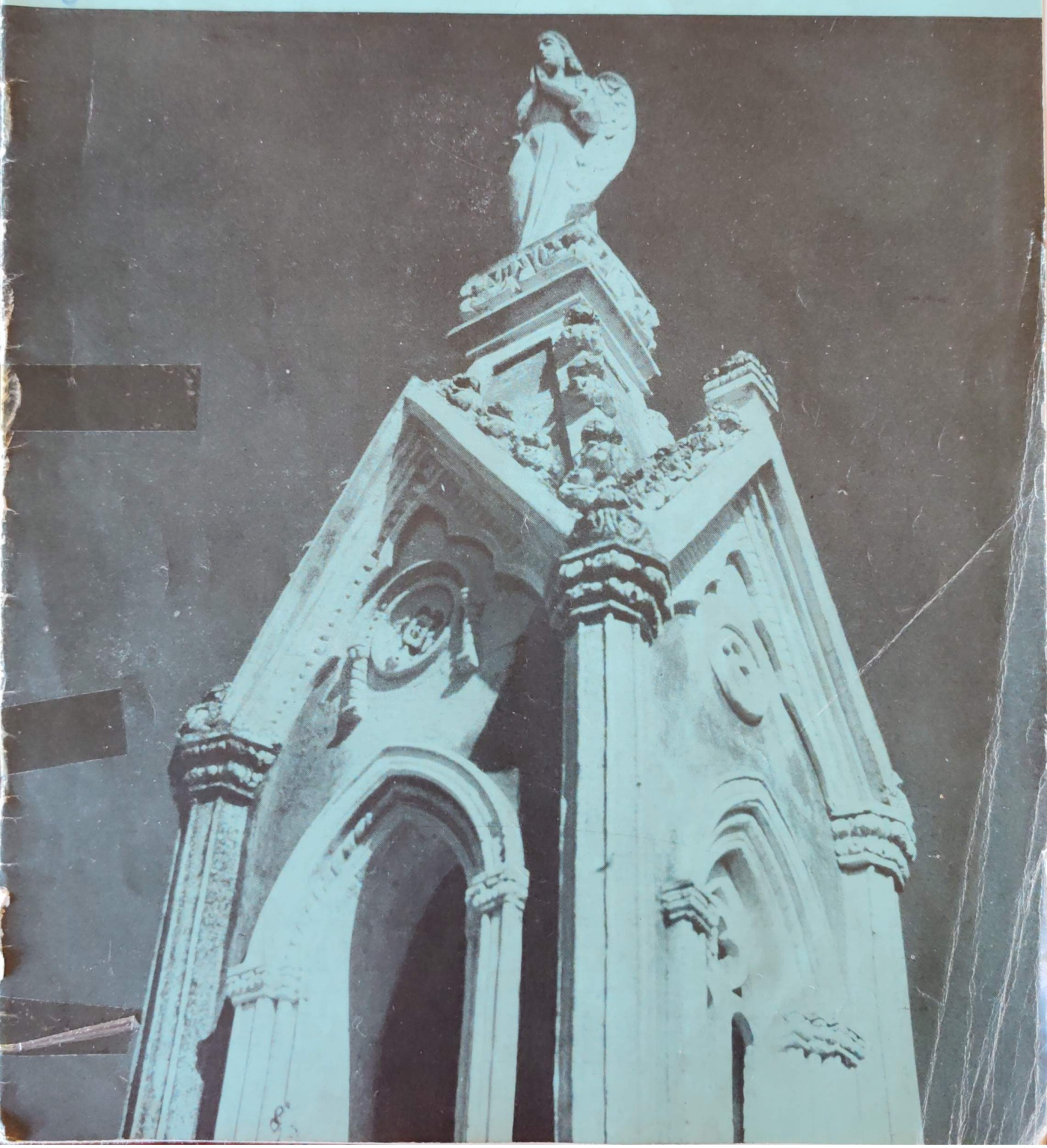
OMAGGIO delle Terme di Sciacca

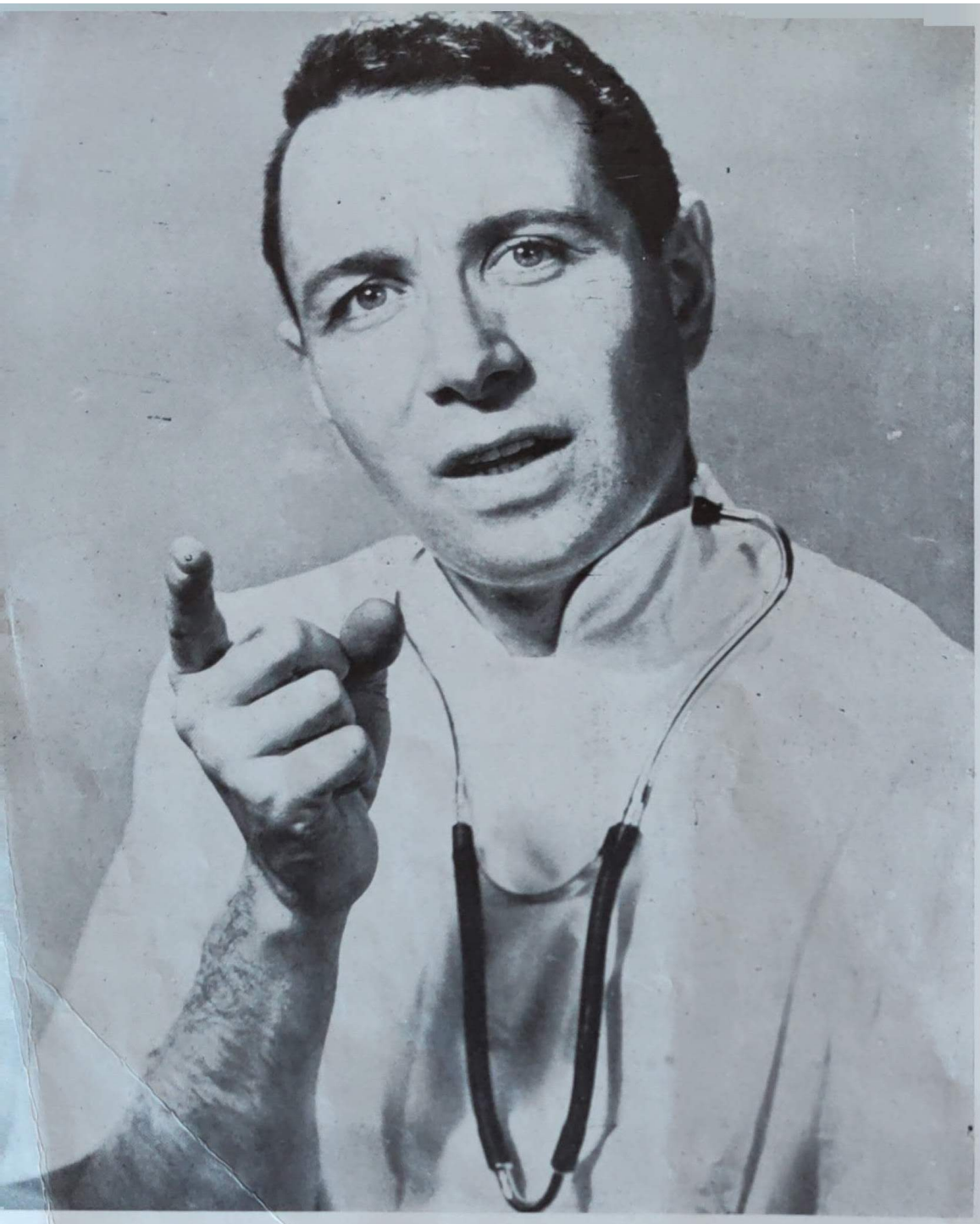
seskera

SCIACCA E LE SUE TERME

ANNO II N. 5 * PERIODICO DI TURISMO * ATTUALITÀ * INFORMAZIONI *



Scansionato con CamScanner



■ TERME SELINUNTINE DI SCIACCA ■ DELLA REGIONE SICILIANA ■ STAGIONE TERMALE ■ 15 APRILE ■ 15 NOVEMBRE ■ APERTE TUTTO L'ANNO ■ TUTTE LE CURE ■ STUFE VAPOROSE NATURALI DI SAN CALOGERO ■ NUOVISSIMI ALBERGHI ■ MODERNA ATTREZZATURA ■ ACQUA SANTA ■ ASSISTENZA MEDICA ■

Scansionato con CamScanner

SCIACCA TERME

- ELENCO DEGLI ALBERGHI E NOTIZIE UTILI
- LISTE DES HOTELS - NOTES UTILES
- LISTE OF HOTELS - USEFUL NOTES
- HOTEL LISTE - NÜTZLICHE MITTEILUNGEN

PREZZI DEGLI ALBERGHI * PRIX DES HOTELS * HOTEL PRICES * HOTEL PREISE

ALBERGHI HÔTELS		Categoria Catégorie Class Kategorie	Camera 1 letto Chambre 1 lit Single room 1 bett Zimmer	Camera 2 letti Chambre 2 lits Double room 2 betten Zimmer	Pensione - Pension Board - Pension	Imposta di sogg. Taxe séjour Sojourn tax Kurtaxe
GARDEN	Tel. 21203	II	950	1.750	2.700	L. 80
EDEN	» 21723	III	700	1.200	2.200	» 50
FAZELLO	» 21041	III	700	1.200	2.200	» 50
ROMA	» 21668	III	700	1.200	—	» 50
KRONIO (zona S. Calogero)	» 21840	III	700	1.200	2.200	» 50
ITALIA	» 21600	IV	600	950	—	» 20
LOCANDE - AUBERGES INNS - GASTHAUSER		—	350	600	—	» 10

- I prezzi suindicati non comprendono:
1) Percentuali servizio 15% - 2) I.G.E. 1% - 3) Imposta soggiorno.
— Facilitazioni speciali per famiglie e lunghi soggiorni.
— Per bambini sconti particolari.

- Les prix ne comprennent pas:
1) Service 15%. - 2) Taxe d'état 1%. - 3) Taxe de séjour.
— Facilitations spéciales pour familles et longs séjours.
— Escomptes spéciaux pour les enfats.

- The above mentioned rates do not include:
1) Gratuites 15%. 2) Government tax 1%. - 3) Sojourn tax.
— Special facilities for families and long stays.
— Special allowance for children.

- In den oben angegebenen Preisen sind nicht anthalten:
1) 15% Bedienungszuschlag - 2) 1% Umsatzsteuer - 3) die Kurtaxe.
— Sondervereinbarungen für Familien und für längeren Aufenthalt
— Ermässigungen für Kinder.

DI PROSSIMA APERTURA: Stabil.-Albergo Stufe di S. Calogero. Grande Albergo-Stabil. delle Terme - Motel Hotel Agip.

AFFITTACAMERE LOGIS PRIVES PRIVATE-LODGINGS PRIVATWOHNUNGEN	II	600	1.100	I prezzi sono comprensivi di tasse e servizio. Taxes et service sont compris dans les prix. Prices include taxes and service. Steuern und Bedienung sind in den Preisen inbegriffen
	III	500	800	
	IV	400	700	

RISTORANTI RESTAURANTS	di II cat.	a prezzo fisso	L. 700
		alla carta	L. 700/1000
	di III cat.	a prezzo fisso	L. 650
		alla carta	L. 650 / 900

TRATTORIE
RESTAURANTS ECONOMIQUES
CHEAP RESTAURANTS
OECONOMISCHE RESTAURANTS

a prezzo fisso	L. 500
alla carta	L. 500/600

Scansionato con CamScanner

IL NUOVO CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELL'AZIENDA AUTONOMA DELLE TERME DI SCIACCA

PRESIDENTE:
geom. Accursio CIANCIMINO

VICE PRESIDENTE:
dott. Giovanni CELAURO

CONSIGLIERI:

dott. Pellegrino TRAFFICANTE
dott. Francesco RICCIO
dott. Enzo LAURETTA
dott. Calogero PALAZZOTTO
arch. Girolamo BRUNO
dott. Salvatore MARINO
prof. Giuseppe D'ALESSANDRO
avv. Carlo PULEO
avv. Vincenzo BUTTAFUOCO

Al nuovo Consiglio auguriamo buon lavoro, certi che la passione costante e l'amore per la nostra città delle persone che lo compongono daranno i suoi frutti e il ricco patrimonio termale di Sciacca potrà venire valorizzato a dovere.

Al dott. Giuseppe Di Natale, segretario Amministrativo delle Terme di Sciacca, è stato affidato, con deliberazione del Presidente, ratificata dall'Amministrazione Reg. del Demanio, l'incarico di Direttore Amministrativo dell'Azienda Autonoma delle Terme di Sciacca.



• Il nuovo grande Albergo Terme •

CASSA CENTRALE DI RISPARMIO V. E.

* PER LE PROVINCIE SICILIANE *

Presidenza e Direzione Generale: Palermo

•

Fondata nel 1861

•

185 DIPENDENZE IN SICILIA
CORRISPONDENTI IN TUTTA ITALIA

•

Tutte le operazioni di Banca

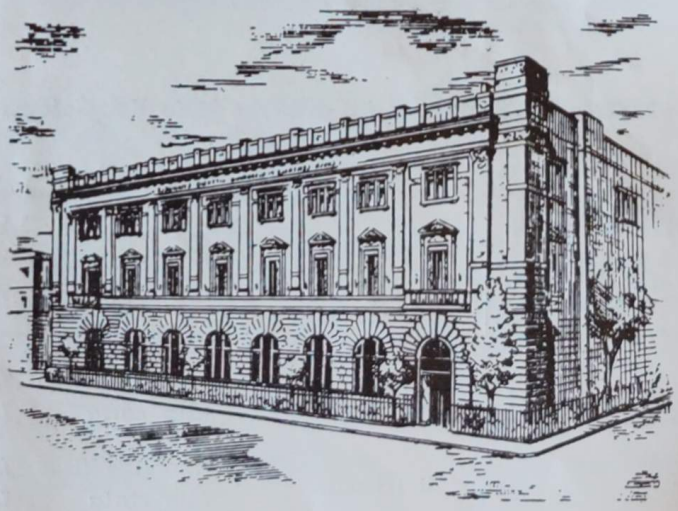
•

Crediti speciali:
Agrario - Alberghiero
Artigiano - Peschereccio
Pignoratizio - Ind. d'esercizio

•

BANCA AGENTE PER LE
Operazioni di commercio con l'Estero
e negoziazione valuta Estera

La Cassa rilascia libretti denominati « risparmio per l' abilitazione » e « risparmio assicurativo » con particolari agevolazioni



Scansionato con CamScanner

CARNEVALE

Una delle più grandi manifestazioni folcloristiche della nostra città termale è il Carnevale. Per la partecipazione di folla, convenuta a Sciacca da ogni centro della provincia e della regione, si può dire che esso quest'anno è assurto a manifestazione di carattere regionale che va sempre più incoraggiata e migliorata. Il Carnevale di Sciacca è stato sempre bello per tradizione.

La tradizione ha il suo peso nel nostro Carnevale. Sin dai tempi più antichi i nostri avi amavano preparare e riccamente addobbare un carro trainato da buoi. Si vestivano con pittoreschi costumi e cantavano stornelli per le strade fermandosi in luoghi prescelti.

L'evoluzione dei tempi ha fatto evolvere in meglio il nostro Carnevale. A Viareggio e ad altre manifestazioni si sono ispirati i nostri valenti artigiani nella preparazione dei grandi carri allegorici, lavorando di buona lena per molti mesi con la fantasia e con una passione veramente degna di miglior causa.

Elemento coordinatore di questo magnifico Carnevale saccense è stata l'Azienda Autonoma di Cura che lo ha incoraggiato, patrocinato e diretto con impareggiabile regia. Se i carri allegorici hanno costituito il leit-motiv di attrazione, i gruppi folcloristici esteri, il Festival dei Bambini mascherati, i veglioni sono stati il degno completamento di esso.

Ma il Carnevale non è vissuto soltanto di queste spettacolari attrazioni; il Carnevale vive per lo spirito carnascialesco che anima tutta la nostra buona gente, spirito che essa ha ereditato dai progenitori. E' tutto un popolo che partecipa al Carnevale, dai grandi ai piccini. Si notano per le strade vere e proprie battaglie di coriandoli anche tra professionisti che la mattina vediamo seduti, austeri, negli uffici. Vediamo gente che si mette un naso finto e si tuffa a capofitto nella allegria. Vediamo bambini di tutte le età vestiti con costumi veramente graziosi attorno ai quali le mamme hanno lavorato l'intero anno... perché c'è anche una gara tra le mamme per preparare i costumi più belli e originali per i loro bambini. E' un carnevale ricco, vario, elettrizzante, quello di Sciacca, definito stupendo da chi quest'anno è venuto per la prima volta e si è ripromesso di ritornare.

Tra "ventiquattro mila baci" lanciati un po' dovunque, tra coriandoli, sorrisi, maschere, baldoria, il Carnevale di Sciacca 1961 è passato alla storia come una tra le più belle manifestazioni finora viste. Sono stati tre giorni di spensierato buon umore condotto per le strade, per le piazze, un po' dovunque per la città, da tutti i cittadini, grandi e piccoli, che almeno per un poco hanno dimenticato le cambiali e le preoccupazioni.

Abbiamo detto grandi e piccoli. I grandi hanno partecipato al Carnevale preparando i magnifici carri allegorici, i gruppi mascherati, spellandosi le mani ad applaudire, là nella piazza A. Scandaliato gremita fino all'inverosimile, i gruppi folcloristici esteri della Iugoslavia e della Spagna, partecipando attivamente con ottimo senso dell'umorismo a tirare coriandoli e stelle filanti nelle piazze e nelle strade.

I piccoli non sono stati da meno in quanto anch'essi hanno dato spettacolo con le loro graziose mascherine (per preparare le quali le mamme hanno tanto lavorato) esibendosi e recitando nel palco nel "Festival dei Bambini mascherati" che sempre migliora e che questo



Scansionato con CamScanner

DITTA
GIUSEPPE PIAZZA
FERRO
E
MATERIALE
DA COSTRUZIONE
Piazza Belvedere 16
• SCIACCA •

anno si è concluso con la premiazione dei seguenti bambini, premiazione che comunque non esclude il merito di tutti gli altri che a coppia o singolarmente hanno voluto portare l'omaggio della loro grazia a questo magnifico Carnevale Saccense.

Per partecipare al Festival, 400 bambini si sono iscritti presso la Azienda di Cura. La Giuria composta dal Prof. Lombardo Nicolò, dalle sig.re Mazza Enza, Bobbio Enza, Segreto Rosa, Vinci A. Maria, Paladini Nelli ha dichiarato vincenti le seguenti mascherine: 1ª coppia bambini mascherati: Paperino e Paperina (Palazzotto-Lombardo); 2ª coppia "Pianta grassa e Conchiglia" (Maria e Giulia Friscia); 3ª coppia "Rondine e galletto" (fratelli Scaglione); 1ª maschera isolata bambina "La cicogna" (M. Concetta Venezia); 2ª "Giapponesina" (Cucchiara Giovannella); 3° "Topolino" (Marilù Sortino) e "Cappuccetto Rosso" (Dimino Maria) ex equo 1ª maschera isolata maschietto "Cigno" (Tortorici Giuseppe); 2° "Coniglietto" (Virgilio Michele); 3° "Padre del Vizio" (Verde Carlo) e "Cavaliere del 700" (Carlino Santino) ex equo.

Tra i carri allegorici il primo premio di L. 300.000 è andato a "Olimpiadi a Sciacca" dei fratelli Russo, mentre "Torna Nerone" ha avuto assegnato il secondo premio di L. 250.000. Il terzo premio di L. 100 mila è andato al carro allegorico "Siamo fritti in padella".

Alla serata conclusiva era presente S. E. il questore di Agrigento. Si calcola che oltre 10.000 persone siano venute di fuori per assistere al magnifico carnevale. I veglioni (magnifico quello organizzato nei saloni delle Terme dal nuovo circolo di Cultura) hanno concluso le serate. La presenza della televisione che ha trasmesso alcuni inserti nel telegiornale ci ha detto che il Carnevale di Sciacca, conosciuto ed apprezzato anche fuori, è degno delle tradizioni passate.

Radicato com'è nell'animo del popolo, che tutto partecipa, deve e può soltanto migliorare per assurgere al posto che gli compete tra le manifestazioni folcloristiche isolane. Bisogna dare il giusto merito e riconoscimento all'Azienda di Cura che lo ha organizzato, al Sindaco di Sciacca che lo ha incoraggiato e guidato, a quanti sul proscenio o dietro le quinte hanno lavorato per la riuscita della manifestazione principe dell'anno!

V. Porrello Cassar

l'angolo dei saccensi illustri

Indubbiamente l'appellativo di "Civilissima" si addice alla città di Sciacca, e per nobiltà della sua storia e per le numerose figure di persone grandi e piccole che in ogni campo del sapere dal giuridico al culturale l'hanno nobilitata. Purtroppo, di alcuni suoi figli illustri del passato Sciacca non ha conservato il ricordo. La grande fama di Tommaso Fazello, ad esempio, ha oscurato quella non meno notevole del fratello Girolamo, di Angelo Galioto Candela, di Agostino Inveges, di Rocco e Modesto Gambacorta, di Gerardo Noceto ecc., tutti, per la loro parte, benemeriti degli studi storici, filosofici, giuridici e scientifici saccensi.

Infatti, mentre il nome di T. Fazello ormai appartiene alla storia non solo di Sicilia ma anche d'Italia, come storico insigne, i nomi degli altri sono caduti nell'oblio o sono poco o mal conosciuti. Non c'è una strada o vicolo nella nostra città che porti il nome di Girolamo Fazello o di Angelo Galioto o dei Gambacorta, mentre i nomi di Gerardo Noceto e di Agostino Inveges, che pur danno il titolo a due strade cittadine, sono del tutto sconosciuti alla maggioranza della popolazione saccense.

GIROLAMO FAZELLO

Nacque a Sciacca, come il fratello Tommaso, anche se taluni erroneamente lo ritennero nativo di Palermo solo perché le sue prediche portano scritto "palermitano". Seguì anch'egli la carriera ecclesia-

Scansionato con CamScanner

stica, fu professore di filosofia e teologia in diversi conventi della Sicilia, fu oratore robusto e scrittore in volgare tra i più ammirati del sec. XVI.

Le sue opere in parte furono pubblicate a Venezia e a Palermo, in parte rimasero inedite e; si conservano ancora manoscritte nella Biblioteca Comunale di Palermo. La sua attività di studioso la esplicò sopratutto in commenti sulla Bibbia, sui Salmi Davidici e in commentari dell'Evangelo di Marco in cui alla vastità della dottrina si congiunge la vigoria dello stile.

ANGELO GALIOTO

Nacque a Sciacca nel 1553 e morì oltre il 1624. E' meglio noto col nome di Padre Candela, cognome derivatogli dalla madre. Ancora ragazzo entrò nell'ordine francescano, per seguire una sua irresistibile vocazione religiosa. Amantissimo del sapere, ben presto gli venne affidata la cattedra di filosofia e teologia che egli tenne con grandissima dottrina tanto che la sua fama non tardò a varcare i confini del suo convento e a procurargli l'ammirazione e l'amicizia del gentiluomo Ludovico Foresta, per incarico del quale scrisse la vita del beato Giovanni Foresta con una relazione dello scisma anglicano, durante il quale il beato aveva subito il martirio in difesa della sua fede.

La storia dello scisma anglicano è, tra le opere di Padre Candela, la più notevole perché lo pone tra i primi storici che trattarono l'importante argomento, prima ancora dello storico fiorentino Bernardo Davanzati, a cui ingiustamente venne data la priorità, in quanto che questi pubblicò la sua opera posteriormente a quella del Galioto, cioè nel 1602, laddove la relazione dello storico saccense comparve nel 1597.

La pubblicazione di questa opera gli valse il titolo di Storico Regio da parte di Filippo III e una pensione annua di 40 onze, che egli però rifiutò devolvendola a vantaggio del Convento di Sciacca. Del Candela si ricordano altre opere, ma fra tutte meritano un particolare ricordo la serie "genealogia" delle antiche famiglie di Sicilia e il "Caso di Sciacca" che fu la prima opera a cui attinsero largamente gli storici posteriori che trattarono quell'argomento.

Per la sua vasta dottrina l'Amico definì il Candela "Historica eruditione clarus".

Vincenzo Baldassano



Monte Kronio - La Croce

Scansionato con CamScanner

CAMPANILE SERA

In molti, nell'ascoltare la notizia che Sciacca doveva partecipare alla nota trasmissione televisiva del giovedì sera, esclamarono: "Il dado è tratto..." adesso bisogna varcare il Rubicone e vincere a "Campanile sera".

La speranza di vincere è durata pochissimo. Essa è svanita come un sogno dorato di mezza estate! Il colmo è che a fare naufragare questa speranza, mista a tanto entusiasmo, è stato proprio il detto di Pompeo: "Navigare necesse est" che i rappresentanti di Este hanno indovinato tra la gioia dei propri sostenitori e la delusione dei cittadini di Sciacca. Chi con Cesare voleva varcare il Rubicone... e vincere a Campanile sera, adesso pensava a Pompeo non come all'alleato triunviro, ma al peggiore nemico!

Fuori delle metafori storiche, Campanile sera è stato un gioco meraviglioso che purtroppo è durato poco vuoi per la sfortuna, vuoi per la mancanza di audacia dei nostri pulsantisti, vuoi per altre ragioni non ultima l'impreparazione della piazza sulla prova di cultura musicale.

L'inserto filmato trasmesso allo inizio è stato tra i più belli visti finora in televisione. Le bellezze naturali della nostra città turistica sono state messe in rilievo e la parte termale è stata trattata con l'importanza che merita. Il solito sole magnifico di questo nostro inverno meraviglioso ha salutato i tecnici della RAI, la simpatica Enza Sampò che ha difeso (in verità con una certa freddezza tutt'altro che meridionale) i colori di Sciacca, le migliaia di persone che sono venute con ogni mezzo da ogni centro dell'isola a godersi lo spettacolo del mare illuminato dalla lampare, della Piazza A. Scandaliato gremita fino all'inverosimile, del palco a forma di barca in cui facevano bella mostra i temi termali della città.

Inizia il Prof. Baldassano per la prova delle materie culturali e guadagna il suo punto. E' particolarmente emozionato e in un'intervista concessaci ha dichiarato che Campanile sera è una trasmissione di grande importanza perché impegna la serietà e la personalità di un individuo. Poi tocca alla piazza indovinare le nazionalità di alcune marce suonate da una banda musicale. Este, la simpatica cittadina del Veneto rivale di Sciacca, si aggiudica i tre punti, dimostrandosi preparatissima e organizzata meglio di Sciacca.

A questo punto le famiglie di



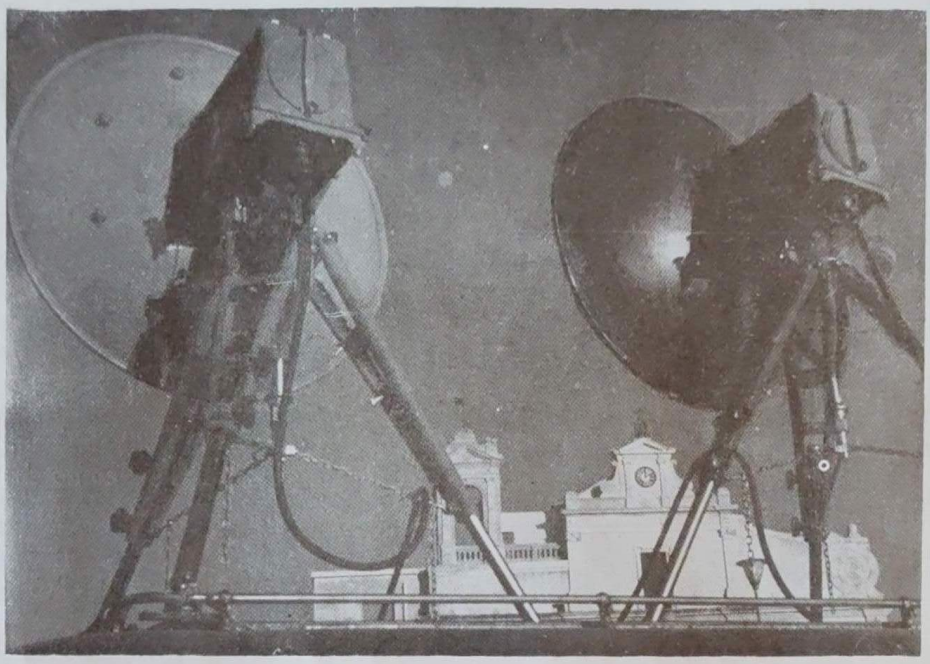
Scansionato con CamScanner

Este e Sciacca vengono chiamate ad indovinare i prezzi di alcuni oggetti. Nell'occasione del frigorifero la famiglia veneta riesce a dire proprio sul suono del gong un prezzo più esatto e così si aggiudica il punto (la registrazione da noi attentamente ascoltata ci dirà fedelmente che la risposta completa è arrivata dopo il suono del gong e in tal senso è stato inoltrato un fondato ricorso alla RAI-TV). Siamo a contro 1. Ora tocca al pulsantista di attualità Michele Di Giovanna guadagnare il punto contro il forte avversario di Este. Ma qui il nostro giovane concorrente, preso da un inspiegabile nervosismo sbaglia anche le cose che sa e fa il gioco dell'avversario. Sul 5 a 1 disco rosso quindi per Sciacca? Non ancora... in quanto la prova delle gincane automobilistiche si risolve in modo netto e clamoroso a favore della cittadina termale siciliana. Federico e Riolo ad Este, Dulcimascolo e Di Maria a Sciacca ottengono la vittoria da trionfatori e con essa... i tre punti.

Si entra in cabina 5 a 4. Tocca scegliere a quelli di Este che indovinano la prima risposta da un punto. I tre moschettieri di Sciacca e per essi il dott. Lupo scelgono la domanda da un punto. Lo stesso dott. Lupo risponde che il premio Nobel lo ha avuto assegnato il libro "Il vizio assurdo" e così siamo sempre dietro i nostri degni avversari. Siamo alla fine e la piazza di Este grida di scegliere la domanda da tre punti. Dopo un'attesa spasmodica arriva la risposta "Pompeo" che disse, secondo Plutarco, navigare necesse est.

"A Sciacca l'amara conclusione di molti è che tutto è perduto fuorché l'onore". "A Este si commenta che la fortuna aiuta gli audaci". Campanile sera, gioco meraviglioso, è tutto quì!

V. Porrello Cassar



• I ripetitori TV su Monte Kronio •

• Sul palco durante la trasmissione •



Scansionato con CamScanner

belajoj de sciacca

Sciacca, oltre al patrimonio termale, ha altre immense ricchezze naturali: il suo mare azzurro, il suo cielo luminoso, il suo clima mite, i suoi panorami stupendi, le sue vegetazioni rigogliose, i suoi tramonti orientali, l'aria salubre.

Prospiciente sul vasto ed azzurro Mare Mediterraneo, Sciacca è inondata da splendori di luci che danno una perfetta luminosità al cielo ed al mare.

Basta osservare la bellissima Villa Comunale per rendersi conto che il clima di Sciacca è veramente salutare, poiché ivi il sole fa vegetare sia le piante tropicali, che quelle mediterranee, dando ai fiori quelle tinte vive ed accese da far rimanere estasiati ed ammirati a chi assapora con gli occhi quel meraviglioso policromo spettacolo.

Nella Villa Comunale, inoltre, vi sono delle comode panchine, sulle quali si può riposare le lasse embra e temprare lo spirito al cospetto di tanta bellezza del creato.

La meravigliosa passeggiata delle Terme offre al turista una policromia di colori e di bellezze stupende.

Dai piazzale delle Terme si gode uno spettacolo indescrivibile: l'infinito azzurro mare Mediterraneo, i caratteristici scogli, il grazioso piccolo porto ad occidente dove la sera si può ammirare il più incantevole, il più affascinante, il più piacevole tramonto.

Franco Tulone

Pres. del Gruppo Esperantista

Sciacca, krom la Varmobanejan proprajon, posedas aliajn naturajn grandegajn ricajojn: sian lazuran maron, sian luman cielon, sian mildan klimaton, siajn mirigajn panoramojn, sian superabundan vegetajaron, siajn orientajn sunsubirojn, sanigan aeron.

Rigardanta al la vasta kaj lazura Mediteranea Maro, Sciacca estas inundata per briloj de lumoj, kiuj donas perfektan lumecon al la cielo kai al la maro.

Suficas observi la belegan publikan parkon, por tuj kompreni, ke la klimato de Sciacca estas saniga, car tie la suno vegetigas cu la tropikajn cu la mediteraneajn plantojn, donante al la floroj tiujn vivajn kaj brilegajn kolorojn, kiuj entuziasmigas kaj admirigas ciujn, kiuj gustumas per okuloj tiun mirindan plurkoloran spektaklon.

En la publika parko, krome, estas komfortaj benketoj, sur kiuj oni povas ripozigi sian lacan korpon kaj plifortigi sian spiriton antaù tiom da beleco de la naturo.

La miriga promenejo ce la Varmobanejoj oferas al la turisto variecon de koloroj kaj de eksterordinaraj belajoj.

El la placo de la Varmobanejoj prezentigas la guo de nepriskribebla spektaklo: la senfina lazura Mediteranea Maro, la karakterizaj rifoj, la gracia malgranda haveno okcidente, kie vespere oni povas admiri la plej carman, la plej ravan, la plej placan el la sunsubiroj.

Franco Tulone

Prezidanto de la Esperanto Grupo "Chiappisi,,

Scansionato con CamScanner



ITINERARI SICILIANI

Agrigento ad Erice

La città sorge in posizione felicissima sulla cima di un colle; fondata nel 581 a.C. come colonia Dorica dei Rodii di Gela, trae rinomanza mondiale dall'imponente copia di monumenti dorici, formando un assieme che trova riscontro solo in Grecia. Dopo la Signoria Romana, Agrigento conobbe il dominio dei Vandali, dei Goti, dei Saraceni e dei Normanni.

La città moderna, che portò a lungo il nome di Girgenti, mutato in Agrigento solo nel 1927, cominciò ad essere edificata poco dopo la distruzione della antica nell'827 ad opera dei Saraceni. Tra l'abitato di Agrigento ed il mare si stende un territorio che prende nome di "Valle dei Templi". In essa si trovano i resti di numerosi templi della più antica arte dorica, formanti un assieme così imponente da essere paragonabile ai più famosi centri archeologici dell'Ellade. Questa valle che nella stagione calda appare come bruciata dal sole, nella stagione propizia è tutta un giardino: ogni cespuglio, ogni prato, è tutto un ammasso di fiori.

Se Agrigento trae fama dalle imponenti grandiose rovine della città antica presenta pure interesse per i monumenti della città medioevale e moderna. Interessante è il monastero di S. Spirito, uno dei più belli della Sicilia: venne fondato nel 1290 da Marchisia Prefolio. Vi si trova una ricca decorazione di stile chiaramontano; un delicato lavoro di bassorilievo ed aggraziati capitelli retti da esili colonnine. La chiesa di S. Nicola, ai confini con la zona archeologica, è di costruzione duecentesca e conserva pressoché immutata la struttura originale. Presso la chiesa esistono importanti ruderi Romani tra cui il cosidetto "Oratorio di Falaride".

Osservando il panorama che ci offre la valle dei templi, si scorge

Scansionato con CamScanner

a sinistra il tempio di Giunone La Cinia, il tempio della Concordia e il tempio di Ercole: a destra i ruderi notissimi del tempio di Castore e Polluce e gli avanzi imponenti del tempio di Giove Olimpico.

Il tempio di Giunone Lacinia è così chiamato per riferimento al tempio di Hera sul promontorio Lacinio a Crotone; è periptero esastilo, di ordine dorico risale agli inizi del sec. V a.C.

Il tempio di Castore e Polluce è stato ricomposto dallo scultore Valerio Villareale e dall'architetto Valerio Cavallari; questa piccola rovina, insieme al tempio della Concordia ha l'onore di simboleggiare Agrigento e la Sicilia. Il tempio della Concordia ricorda moltissimo, per l'insieme e il colore, il tempio di Teseo in Atene. Il nome attuale gli fu attribuito dallo storico Saccense Fazello e si pensa che venne eretto da Terone nella prima metà del sec. V a.C.

La tomba di Nerone sorge nei pressi dell'antica porta aurea ed è un curioso monumento che risale con molta probabilità al 1° periodo della dominazione romana; misura poco più di nove metri d'altezza; quattro colonne ioniche agli angoli, sostengono una trabeazione di tipo dorico, scompartita da triglifi.

Il Civico Museo archeologico agrigentino, che di anno in anno si arricchisce di nuovi pezzi, è una raccolta di antichità preistoriche, greche, romane e medievali. Vi si trova la statua dell'efebo arcaico che costituisce il pezzo più importante della raccolta.



ERICE: ...dalle origini antichissime che si perdono nella leggenda, fu l'ispirazione dei poeti. Il Carducci scrisse "...ne l'ombroso pelago Erice in vetta - eterna ride ivi Afrodite e impera - e freme tutt'amor la benedetta - da Lei costiera...". Molti secoli prima anche Virgilio sul monte d'Afrodite ebbe a scrivere: "Quantus Athos altus aut quantus Erix". Si dice che Erice sia stata fondata dagli Elimi. Lo confermano le millenarie mura del tempio già dedicato a Venere.

Venere Ericina, dal nome della città e del monte, dove Erice, figlio di Venere, lottò contro Ercole, fu l'appellativo con il quale i Romani femminile mediterranea, che sulla designarono la misteriosa divinità vetta del monte, a 750 metri, aveva il suo meraviglioso tempio.

Dal tempio uscì sconfitto Amilcare, dopo la disfatta della flotta cartaginese alle Egadi, alla fine della prima guerra punica. Per i Greci il monte era sacro ad Afrodite, per i Fenici ad Astarte, méta di riposo per tutti i naviganti. Il vecchio centro medioevale del periodo medioevale è pressoché intatto.

Furono i normanni infatti che riedificarono il vecchio centro caduto in rovina riattando le vecchie mura fenicie. Il Duomo che ammiriamo è una mirabile opera architettonica del primo trecento, con un armonioso pronao, con il tozzo campanile a torre spezzata.

Villa Balio con il Castello Medioevale del secolo XIII, già sede del "Baiuolo" (Governatore). Erice vanta un clima gradevolissimo, in grazia anche delle folte pinete che avvolgono il monte ed offre un panorama bellissimo sul golfo di Trapani, sulle coste occidentali siciliane e sul mare, fino alle Egadi.

Scansionato con CamScanner

la festa del voto

Ogni anno il 1° febbraio Sciacca solennizza la festa del voto, tutto il popolo partecipa devotamente alla processione che si muove alle ore undici circa dalla Chiesa Madre e si reca nella Chiesa di S. Agostino, dove si forma la processione vera e propria detta del voto.

L'Arciprete, vestito con i paramenti sacri più solenni, porta il SS. Sacramento sotto un antico baldacchino, sorretto dagli Esploratori Boys scouts in divisa, preceduto da tutto il Clero, dalla Confraternita del SS. Sacramento, dal caratteristico vestimento con il cappuccio di tela bianca che copre completamente il viso, la tunica pure bianca e la mozzetta gialla, e da un popolo numerosissimo su due file, la maggior parte a piedi nudi, recante grossi ceri accesi, il quale avendo ricevuto una grazia osserva proprio il voto promesso alla Madonna del Soccorso.

Questa processione, seguita dalle Autorità e da una immensa folla, avanza lentamente percorrendo il Viale della Vittoria, il Corso Vittorio Emanuele ed entra nella Matrice, già gremita di gente fino all'inverosimile. A stento si riesce a passare per raggiungere l'altare Maggiore dove, prima della benedizione, l'Arciprete spiega il motivo della festa del voto e legge la formula con la quale il 1° febbraio 1626 il popolo saccense elesse a padrona di Sciacca la Madonna del Soccorso consacrando a Lei, a nome proprio e delle generazioni future, tutto se stesso; i propri figli, gli averi, le case, la città e tutto quanto possedeva e prómettendo per sempre irrevocabilmente digiunare ogni anno il 1° febbraio e celebrare con solennità dal 2 al 9 dello stesso mese la festa e l'ottavario.

L'origine di questa festa risale al 1626 quando già da due anni la Sicilia era desolata dalla peste, scoppiata a Trapani ed a Palermo nel giugno del 1624, dove un galeone proveniente da Tunisi aveva portato merci infette e persone riscattate dalla schiavitù.

La città di Palermo fu salvata da S. Rosalia le cui ossa furono trovate proprio in quell'anno e precisamente il 15 luglio in una grotta del Monte Pellegrino, dove tuttora si venera la Santa, protettrice della città.

A Sciacca la peste fu introdotta nel novembre del 1625 dal saccense Pasquale Cascio, che aveva con sé un giubbone appestato.

Morirono oltre 550 persone, la maggior parte nel gennaio del 1626.

Esperiti inutilmente tutti i rimedi conosciuti allora dalla scienza medica, si invocarono i santi, si fece penitenza, si organizzarono processioni, si innalzarono preghiere, ma invano.

L'ultimo tentativo fu quello voluto dal Senato, presieduto dal Capitano d'armi Cav. Orazio Strozzi, che fece portare nella Matrice tutte le statue e i quadri delle Madonne e dei Santi della città.

La Chiesa Madre era affollatissima e tutti, in ginocchio, pregavano devotamente invocando la fine della peste. Ad un certo punto il Cavaliere Orazio Strozzi si levò e disse a voce alta: "Chi volete voi come nuova Patrona di Sciacca?" i Giurati ed il popolo gridarono: "La Madonna del Soccorso." Subito fu chiamato il notaio e si stilò l'atto, poi tutti si recarono nella chiesa di S. Barnaba, ora di S. Agostino, e portarono in solenne processione la statua della Madonna del Soccorso, scolpita da Giuliano Almanchino e da Bartolomeo Berrettaro nel 1503, che dal 1886 si venera sull'altare Maggiore della Matrice.

Tutto il popolo seguì fiducioso il fercolo sul quale troneggiava la Vergine Santissima, gli ammalati, che erano rimasti in casa, si trascinarono sui balconi, davanti le porte, alle finestre e, percuotendosi il petto, invocavano la guarigione.

Giunta la Madonna all'altezza della salita Triolo scomparve in una nuvola di fumo, tutti si prostrarono in ginocchio e gridarono: "Maria Santissima del Soccorso, la grazia è fatta." Infatti la Madonna ricomparve e da quel momento tutti gli appestati guarirono, scomparvero i bubboni ed i miracolati poterono alzarsi e correre ad inginocchiarsi ai piedi della Madonna e ringraziarLa per la grazia ricevuta.

Franco Tulone

Scansionato con CamScanner



l'ultimu casu di sciacca

Dopo "C'è pirmissu?" e "Furunata", quest'ultima fatica magistrale di Vincenzo Licata, poeta siciliano, reca il titolo "L'Ultimu Casu di Sciacca", completa, per me, la trilogia ch'egli ha impegnato con la storia, la gente e l'azzurro mare della sua Città natale.

Il poema trae sodo pretesto dalla cronistoria locale per inserirvi e parodiarvi fedelmente l'attualità politica, sotto l'aspetto comunale quanto regionale, o nazionale. Storicamente, la vicenda si chiama "Secondo Caso di Sciacca". Ce la ricordano il Padre Galioto Candela, il Savasta, il La Lumia e lo Scaturro. Vi si parla della lotta intestina provocata dalla rivalità di due casati, Perollo e Luna, i quali vengono a tragica conclusione fra il luglio e il novembre 1529. Giacomo Perollo, infatti, arriva a tu per tu col potente Sigismondo Luna. Il primo, impulsivo e odioso, gonfio della fama di munifico signore, intende far capitolare l'altro ricorrendo alla beffa, al disprezzo pubblico; il secondo, invece, non può sopportare le offese, i soprusi e le minacce del primo, decide di lasciare la roccaforte di Caltabellotta — dove si è ritirato per amor di quiete — e, invitate le milizie dei baroni amici della contrada ad allearglisi nella vendetta, marciare sulla Città, che è anche la sua. Sciacca, sotto il vicereame spagnuolo di Carlo V, si trasforma così in teatro di sangue e di civile divisione. Perciò la nobiltà saccense si rende funesta al reggimento locale.

E' devastato il Castello Vecchio, sede del perseguitato Giacomo Perollo, che poi finisce orrendamente pugnalato dinnanzi alla chiesa di S. Margherita, trascinato alla coda d'un cavallo e quindi, per la pietà francescana, che distende l'animo del Luna, già nipote di Leone X, è costretto a far Canossa ai piedi di Clemente VII e, mortificato, scompare — si vuole — nell'onde del Tevere.

Tale complesso fatto il Licata ha inteso richiamare attraverso comparse e protagonisti dell'oggi. Per l'adeguamento politico e sociale, la sua fantasia si è concentrata nell'analisi del tempo corrente.

L'azione di "L'Ultimu Casu di Sciacca" si svolge al piano del Calandrino, dentro e fuori l'Osteria di Rattiddu, dove succede una "schiticchiata" (un simposio) dei marinai Saccensi.

Ognuno dei cinquecento commensali è distinto col proprio nomignolo. Ma, di essi, pochi, sostanzialmente, impersonano la realtà del baccanale, la sfida popolare cioè ad uomini e cose scottanti. Ma Diecu e Mastro Giovanni (ora scomparsi), ambedue ciechi, insopprimibili nelle brigate spassose, e provetti suonatori di chitarra e di flauto vi hanno la loro parte umoristica. Rattiddu, il taverniere di campagna, noto tuttora per il savoir faire e per la sua dispensa, e Franciscu Aceddiaceddi, il vero protagonista, ancora ricordato, più che da "scimunitu" (scemo), da filosofo popolano. E' lui che racconta ai compagni di divertita il "Secondo Caso".

S'alza il sipario. La scena rustica mostra parecchi pescatori diversamente occupati: c'è chi va in cerca di legna, chi chiacchera sulla gastronomia marinara, chi fa il "tresette" sotto un ulivo. All'interno dell'osteria i provetti liberano i pesci (pietanza prammaticale) dalle lische e dalle budella per essere cucinati. Altri aiutano Rattiddu a deporre sulle lunghe tavole il nettare della contrada, e la moglie del taverniere si affretta a far bollire i calderoni per buttarvi "li cavatuna" (la pasta corta).

La quale, poco appresso, scompare nel sacco dell'allegra compagnia dando il via alle libagioni. "Vinu di Sciacca e Castedduvitranu chi di lu sceccu fai un malandrinu - Quannu Garibaldi sbarcau a Marsala - pirchì nun s'accattava 'na dispenza?" canta il Licata, e nel ditirambo suo non echeggia il verso del grande Meli, il Dante Siciliano, ma si avvalora al parossismo della colorazione l'argomento e l'ispirazione. Franciscu ora è sollevato e posto a cavallo della preziosa botte. Conserva gli occhi tristi ma lungimiranti e la barbetta ispida, a triangolo. L'ondata dei presenti è disposta ad ascoltarlo. Ed egli, come un autorevole giudice e tribuno, si serve del passato per indicare ai vivi i mali della società nostra.

Sarà la polemica, probabilmente, contro la mala signoria.

Perché attentare al civile consor-

Scansionato con CamScanner

zio? A questo punto s'odono gli scrini scricchiolare. L'euforia libertaria crea il trambusto, le grida, gli incitamenti degli ascoltatori.

Sicuro, bisogna vendicare l'offesa fatta a Sigismondo Luna, cioè il popolo potente e buono. Si ispira alla libertà di pace, divina, ardente, bene primiero. Perché senza questo dono "li genti campanu d'odiu, come Perollo, e covano un invisibile fuoco. Si tratta dunque, per Licata, d'un avvertimento valido, indirizzato oggi ai responsabili tenitori governativi. Giacché, "si lu populu nun campa, nun è centuenti, bistimìa" e tra le bestemmie, per lo scontento, si assiste al fatto che la terra, che può configurare il luogo, la provincia e la regione, diventa oggetto di consumo. A quanto il Poeta fa intravedere, a Sciacca, ed altrove, esiste, disgraziatamente, un sentimento rancido d'antipatia, d'avversione tra il popolano e l'intellettuale, sebbene il costume democratico abbia voglia di spegnerlo. C'è poi un contrasto mentale tra Nord e Sud italiano: sono problemi del momento, arcinoti. Allora, per il suo contributo, l'Autore fa dire a Franciscu che tale distacco sociale non avvenne quando i siciliani e milanesi furono uniti al confine sacro e al Piave nella Guerra del 1915-18. Purtroppo, però, il siciliano odierno torna, a più concreta ragione, a protestare contro il "tischitoschi", cioè contro il settentrionale, più abile e più raffinato che lui, e che il pescatore Pinnazza giudica "na crapa" un arrampicatore. Ma un altro ingarbuglia la situazione al grido: Viva la Repubblicaaaa! E un terzo: Andate a sbriacarvi fuori! — Continua il connesso storico: allorché Sigismondo Luna scende da Caltabellotta per ottenere vendetta, un manipolo di Perolliani lo accoglie a battimani.

La storia maestra nella seconda guerra mondiale, a Porta Bagni di Sciacca, all'ingresso degli Americani. Ed ecco la vivisezione della politica municipalista e regionalista. Un facilone brinda: "A la saluti di li deputati - chiddi nt'all'aria e chiddi sdirrubbati!" (Alla salute dei deputati, quelli in carica e quelli trombati!).

Anche Piddu Rattiddu affonda il chiodo: "Scìppanu un seggiu a lu Comuni - ...e lu populu guarda e s'avvilisci - pirchì triunfa la farfantarìa" (la menzogna). "Cu purtava a ddi tempi setti strisci (i galloni) - ora nni porta ottu e accussìssia". Il fondo morale della dissequenza poetica fa ragionare il Licata. Alla borghesia egli dice: se credi di essere sicura, non dimenticare che la Patria è come una nave. Se essa naufraga, la colpa è pure tua. Conseguentemente, il Poeta pone al bando la lotta fratricida e la guerra armata.

Licata sente e vuole la pace degli animi, la concordia democratica. Tuttavia, nel Mondo, oggi, la speculazione dottorale arriva ad ammantarsi d'ideologia. L'Autore non ha trascurato altresì d'additare una altra forma di speculazione giornalistica, sostenendo: Italia che parli alla Sicilia di "maffia" e di "scupetti" (lupara), ridacci la luci chi ti detti! E Franciscu conclude: "Comu si po' sperari nta sta Terra - cu lu mari di fora e ventu nterra?", ossia l'Umanità cammina, naviga, ma a prua basta una mareggiata a far retrocedere l'imbarcazione. Colpa di pochi o di tutti. "Fora ssi nomi titulati!" - invocano i cinquecento pescatori. Alla piazza pubblica li vogliamo! Sulla bocca dei politicanti li vogliamo!

E questa estrema invocazione può essere voce divina, giustizia cristiana, sia per "i pedi 'ncritati" (contadini) che per i pescatori. Per i cristiani non sempre sinceri, che sanno seguire "processioni e festi".

Improvvisamente, la scena, al Calandrino, ha un curioso (e armonico) epilogo. Un "frijalu" (razzo) striscia verso l'atmosfera e porta lo scompiglio nella adunanza. Raddittu minaccia di volerne conto. Sulla botte Aceddiaceddi "scaccanìa" (sghignazza) e la folla degli avvinazzati fugge — quasi uscisse da un antro trogloditico — al comando: "A Sciacca! A Sciacca! Lu facemu nui lu casu di Sciacca...!" Forse per burla, per fumo dell'alcool ingerito. Cosicché tutti, in mezzo all'erbe e al terreno annacquato e viscido, si sparpagliano insaccherandosi di buon grado. Franciscu stesso si vede disperso e in abito quasi adamitico, e chiama: "Picciotti, dunni siti? (dove siete?) - Sugnu nudu (son nudo)" e vaga nel fitto buio. Una luce però interviene a dare l'orientamento ai fuggiaschi, quella delle "lampare", delle barche che pescano là, sul mare. Ad essa segue la luce sorgente dell'alba, da Monte Kronio. Simbolicamente, la ricchezza marina e termale di Sciacca. Occorre, insomma, che Sciacchitani e Siciliani tutti si avvicinino, apprezzino e valorizzino i tesori della loro terra e del loro mare con un incremento operoso che apra finalmente le porte ad una vita migliore, più serena.

Il sipario della commedia licatiana, che è dramma, poesie e insegnamento, cala, mentre l'Aurora va salendo senza tacca, in nome del Popolo di Sciacca. Ed è in questa radiosa, alata voce che io desidero trasfondermi per augurare al poeta di Sciacca e di Sicilia, Vincenzo Licata, più alte sinfonie educative, dato, come s'è cercato di vedere, che ha saputo affrontare un soggetto e una materia degni di maggiore approfondimento. Egli è stato ed è l'Artista Marinaro che interpreta, soffre, commuove, esaltando i valori umani e sociali e lo amore del suolo siciliano, che è anche italiano. So che i riconoscimenti non Gli sono mancati, ma preferisco, prossimamente, che gli studiosi godano nella lettura di "L'Ultimu Casu di Sciacca", pronto alla pubblicazione.

Nino Bucalo Amico

Scansionato con CamScanner

tre esplorazioni subacquee nel mare di Eraclea Minoa

Parecchie volte avevo sentito raccontare dai marinai di Sciacca che a Capo Bianco c'era un'antica città sommersa dal mare. Da molti anni fanatico della pesca subacquea, l'argomento mi affascinò immediatamente. Ero stato molte volte a visitare gli scavi di Eraclea; avevo indugiato davanti agli imponenti bastioni, avevo seguito il tracciato delle mura bianchissime e abbacinanti. Il teatro, il resto di un antico forno di figuli, i frammenti, il tracciato delle case, le lastre tombali messe a nudo dagli erpici: ero convinto di aver visto tutto. Adesso mi dicevano che parte della città era sott'acqua, e non vedevo l'ora di andarla a vedere.

Era una mattina di settembre del 1955. Da una settimana il mare era liscio come una tavola. Mi decisi: legai il mio fucile subacqueo al fianco di uno scooter che mi ero fatto prestare: misi in un grosso sacco gli altri attrezzi e qualcosa di mangiare e me ne andai ad Eraclea.

La parte più meridionale della vecchia città è uno sperone di arenaria bianca come la neve: Capo Bianco.

Capo Bianco a sud-est strapiomba sul mare, dopo aver attraversato una spiaggia sabbiosa di una vastità eccezionale; a sud-ovest, invece digrada verso un'altra distesa di sabbia, che porta alla foce del Platani. Da qui si può facilmente scendere a mare, ed io feci strada. Lasciai la mia roba nella grande caverna che c'è alla base del Capo, e mi buttai in acqua.

Osservai da principio, con la massima attenzione alcune striscie parallele che potevano sembrare i resti di antiche opere murarie coperte dalle alghe; ma mi convinsi che si trattava di una serie di strati di arenaria situati verticalmente rispetto alla spiaggia ed erosi dal mare. Questi scogli di gesso sono visibilissimi a chi si affacci all'estremità del Capo Bianco, e sembrano i resti di un molo.

Rimasi in acqua per molto tempo, ma non trovai niente di interessante. Mi spinsi sino a duecentometri dalla riva, dovunque vedessi qualcosa che somigliasse ad uno scoglio o a un basso fondo. Non vidi niente, neanche dei pesci. Me ne tornai a Sciacca e molto prima del tramonto, stanco e delusissimo.

Stando ai racconti dei marinai, ero certo che avrei trovato delle anfore o degli elmi antichi, come era successo qualche volta a dei pescatori. Ma ero troppo giovane ed ingenuo ed impreparato ad una ricerca subacquea del genere. E per un po' di tempo la voglia di andare a vedere cosa c'era sotto il mare, davanti a Eraclea, mi passò. Ma i racconti dei marinai erano troppo concordi e precisi. Una zona dello specchio d'acqua nei pressi di Capo Bianco veniva chiamata da tutti "la città" nessuno andava a pescarci, per non perdere le reti, come era successo a perecchi. Mi disse un pescatore che, in una notte di bonaccia, il suo "cianciolo" s'era perso tra le rovine, e che, alla luce delle lampare, egli aveva visto nettamente strade e case con finestre e colonne.

Ricominciai, senza volerlo, a riparlare della avvincente città sommersa, e mi informai meglio con parecchi marinai. Moltissimi "avevano visto"; tutti "le strade"; alcuni anche "le case"! A quale profondità: quattordici braccia, cioè circa 25 metri. A quale distanza dalla riva: almeno 1.500 metri. Su questi dati i marinai erano tutti d'accordo. Mi persuasi ben presto che la mia precedente esplorazione era stata male intrapresa e studiai un nuovo piano d'azione: non sarei più partito dalla riva verso il largo, ma sarei andato dal largo verso la riva. Non ero capace di esplorare a venticinque metri di profondità, né disponevo di un respiratore subacqueo, ma volevo andare a vedere la città subacquea e ci sarei andato.

Anche stavolta era il mese di settembre; anche stavolta il mare era calmo da parecchi giorni. Dal porto di Sciacca, in un'alba umida e calda, partiva il peschereccio S. Antonino, con a bordo: Salvatore Sabella, ex palombaro e sommozzatore della Marina Militare, notissimo a Sciacca come "Totò l'Americano" col suo nuovissimo respiratore ad aria compressa; Accursio Gerardi, tecnico di bordo, e comandante; Calogero Aprile, il giovanissimo Giuseppe Scivieri, figlio del padrone del peschereccio; ed io.

Arrivammo a Capo Bianco alle otto di mattina; il mare era ancora calmo; ma ci aspettava una brutta sorpresa; l'acqua era torbida e la visibilità ridotta a pochissimi metri. Forse ciò era dovuto alle correnti che avevano diffuso il fango portato dal Platani; comunque sott'acqua non si vedeva proprio niente, neppure con l'aiuto degli "specchi" usati dai pescatori. Nonostante le sfavorevoli condizioni ambientali, effettuammo parecchi estenuanti scandagli, a sud-est del Capo, per una superficie di circa un miglio quadrato. "Totò l'Americano" saldamente legato alla fune

Scansionato con CamScanner

dello scandaglio si immerse ripetutamente dove il fondo era sabbioso, a 18, 20, 25 e a 30 metri di profondità. Ma trovò soltanto scogli. A poche centinaia di metri dalla riva, individuammo con lo scandaglio un bassofondo roccioso a sei metri di profondità, circondato da un fondale di quindici metri: forse era la volta buona. Purtroppo anche stavolta l'Americano trovò soltanto scogli e salì alla superficie con un bel mazzo di garzonie, e con la maschera piena di sangue, per una emorragia.

Tornammo a Sciacca. Al porto ci aspettava una piccola folla di curiosi. Scaricammo una cassa chiusa, fingendo che fosse pesantissima. Seguiti da un codazzo di sfaccendati, e da un finanziere, la portammo in un magazzino del porto, e la aprimmo: naturalmente la cassa era vuota. Ma lo scherzo non riuscì a ridarci il buonumore; eravamo stanchi e seccati, e ognuno di noi era sicuro che non avrebbe messo più il naso nell'affare della... città subacquea. E invece...

Un mio amico marinaio, pratico di rilevamenti per essere stato nella Marina Militare, mi aveva dato una carta nautica sulla quale aveva fatto il punto indicante la zona dov'era la presunta città sommersa. Purtroppo io ero convalescente da una noiosissima lombaggine, e per quell'estate non avrei potuto fare immersioni.

Allora mi rivolsi al notissimo Marchese Pietro Gargallo di Siracusa, presidente del Circolo Siciliano di Archeologia Sottomarina, espertissimo in immersioni del genere, mettendogli a disposizione la carta nautica col rilevamento, e la mia modestissima pratica sul mare di Eraclea. Così, in una notte dell'agosto 1959, partiva dal porto di Sciacca una motobarca guidata dal proprietario Michele Licata, con a bordo il Marchese Gargallo, Martin, un ex ufficiale della Marina Britannica, esperto di immersioni e di archeologia; A. Gerardi, un mozzo, ed io. La motobarca e la lancia che ci trascinavamo a rimorchio erano cariche di respiratori, strumenti di precisione, bussole, torcie, macchine fotografiche ed altro materiale.

Partiti da Sciacca alle tre di notte, eravamo davanti Capo Bianco al sorgere del sole. Mentre Pietro Gargallo riposava sotto coperta, cominciammo a scandagliare; dopo mezz'ora gettai a mare il primo gavitello. A 25 metri di profondità si distingueva agevolmente il fondo del mare.

Gargallo non era in buone condizioni fisiche, e preferì rimandare le immersioni di alcune ore. Io avevo degli impegni e, in compagnia del signor Gerardi, ritornai a Sciacca. Michele Licata, il marinaio padrone della motobarca, e gli stessi componenti della spedizione mi diedero, poi, il resoconto dell'esplorazione. "Nessuna opera muraria era stata rinvenuta". Il Licata mi disse, però, che erano state effettuate pochissime immersioni, e che il Marchese Gargallo si era fatto trascinare sul fondo, a rimorchio, per poche centinaia di metri. Chiunque abbia un po' di pratica in immersioni e ricerche subacquee, sa che occorrono giorni e talvolta mesi, per esplorare compiutamente poche centinaia di metri quadrati di mare. La spedizione non riuscì nemmeno ad individuare il bassofondo già esplorato, nel 1957, da "Totò l'Americano". Essa rimase ad Eraclea poco più di 24 ore.

A questo punto riteniamo si possano agevolmente trarre le prime conclusioni relative ad "Eraclea sommersa" e, sopratutto, al suo porto, ricordato dagli storici. 1) Intorno a Capo Bianco, nessuno ha, sinora, trovato resti di costruzioni in muratura. Questa considerazione autorizza a due ipotesi: a) La storia della città sommersa, visibile nelle giornate di bonaccia, è, a nostro avviso, frutto della fantasia popolare. E' probabile che una parte di Eraclea sia giunta sott'acqua, là dove la città è franata; ma questa parte, in ogni caso vicinissima alla riva, non può essere visibile, perché coperta dalle rocce franate e dalla sabbia del mare; b) la zona definita dai pescatori "la città" non è altro che un banco di scogli. Le presunte costruzioni potrebbero essere blocchi di gesso (il Marchese Gargallo ne ha segnalato uno simile a un bastione emergente dalla sabbia); le cosidette "strade" sono, invece, strati di arenaria paralleli fra loro, e posti in senso perpendicolare rispetto alla superficie del mare. Una considerazione essenziale è che il banco detto "la città" si trova a circa un miglio dalla costa, e che è molto poco probabile che Eraclea si estendesse per tanto spazio.

2) la mancanza di opere portuali, che avrebbero in ogni caso dovuto essere visibili anche sott'acqua, data la loro mole ed estensione, avvalora l'ipotesi che il porto di Eraclea fosse situato alla foce del fiume Platani. Infatti, seguendo la cinta delle mura, si ha l'impressione che esse limitassero un bacino di forma quasi circolare, attualmente ricoperto di sabbia e di materiale di riporto. Le navi, prima di entrare nel fiume, avrebbero potuto sostare agevolmente nelle acque della baia antistante ad Eraclea, tranquille e dal fondale sabbioso.

Rileviamo tuttavia come le esplorazioni effettuate sinora nella Baia di Eraclea Minore, non abbiano avuto corattere "intensivo"; perciò lo specchio d'acqua davanti a Capo Bianco resta un affascinante palestra per tutti gli archeologi subacquei, ed è probabile che ivi sia ancora la soluzione del mistero che circonda il porto di Eraclea.

Le nostre considerazioni sono infatti soltanto delle ipotesi, che non hanno assolutamente la presunzione di aver dato alla questione una risposta definitiva.

Primo Veneroso

Scansionato con CamScanner

SCIACCA ANTICA

le ceramiche di cascio

Trovandosi di fronte ai più genuini prodotti dell'arte dei fratelli Cascio, giovani ceramisti saccensi, si ha la sensazione netta di come l'artigianato, superando i limiti angusti che lo contristano, possa acquistare importanza e bellezza inconfondibili in forza sopratutto della costante pretesa che ha di elevarsi a pura forma d'arte.

Ora i fratelli Cascio, più che rinnovare questo miracolo, sono riusciti a crearsi un mondo proprio di raffigurazione poetica ed a vivificarlo con una immaginazione viva che mai pare intenda scordare la portata della più schietta ispirazione.

Le creazioni più vere e spontanee di questi valenti artisti ci portano in un mondo proprio ed originale, ispirato ad antiche e tipiche figure locali che danno la misura delle loro capacità e ne costituiscono la più completa fisionomia artistica.

Il pregio migliore, la novità del lavoro dei Cascio sta appunto in ciò: nella rievocazione e nella ricostruzione di tutto un mondo, di una storia cittadina minore: quella — per intenderci — dei vari Aceddi-Aceddi, Taianu, Tanu Luppinaru, delle tipiche macchiette locali inarrivabili esempi di vita e poesia popolana la cui possente originalità di sognatori né il tempo, né altro han saputo far perire.

E la bottega d'arte dei Cascio ha di nuovo rivelato questi tipi e con essi il ritorno di una Sciacca antica e genuina ormai appartenente al passato ma che la memoria dei più vecchi, nella evocazione fantastica, continua ad arricchire di nuovi leggendari particolari.

E' risaputo come la ceramica spesso tenda ad orientarsi verso composizioni grottesche o modernamente stilizzate. Essa invece ritorna a ritrovare, coi Cascio, una sostenuta forma d'espressione che la avvicina molto alla scultura. Quell'accostarsi ai soggetti con interesse di autenticità e di risoluzione realistica attraverso effetti di colore trasparenti e modellazione felice è il segno distintivo dell'attività dei Nostri.

Chi, infatti, non ha riconosciuto in quel vecchio magro e trasandato, colto nel tipico atteggiamento meditabondo il filosofo sputasentenze Aceddi-Aceddi? O nelle figure stralunate e scarnificate recanti i segni di una astratta e sognante vitalità, i fini dicitori o gli antichi profeti resi immortali nel ricordo dei saccensi da una potente quanto suggestiva originalità?

Ora in questa galleria di ritratti autentici è entrato un altro personaggio, diverso se vogliamo, ma importante non meno dei precedenti. E' Barba il marinaio per antonomasia! Esempio vivente della vitalità e della forza dei marinai di Sciacca, l'ultimo epigono, forse, di quell'antica tempra di uomini di mare che pare debba col tempo scomparire ma che l'abilità dei Cascio ha saputo splendidamente fermare in una caratterizzazione viva ed incisiva che nulla ha perduto della originale figura umana.

E con tali creazioni il ritorno al passato è avvenuto sotto il segno di una spiccata originalità. E se esso ha voluto essere un accostamento ideale ad ambienti e personaggi passati, ci ha maggiormente interessato trovandoci di fronte a delle ceramiche nostrane per stile ed interesse che fanno ben sperare nell'acquisto di una notorietà, al di fuori degli stretti confini locali, come è già avvenuto per le splendide ceramiche di Faenza.

Gaetano Galluzzo





CASCIO: Aceddi Aceddi sotto (figura di vecchio)

Scansionato con CamScanner

don guglielmo il puparo

Don Guglielmo il puparo era un uomo alto e magro, diritto come un fuso e con il volto scuro, da levantino, su cui spiccavano due occhi azzurri come goccie di mare.

Non era originario di Sciacca: veniva anzi da uno di quei paesini della provincia di Palermo con le vecchie case abbarbicate al pendio d'una collina, come tanti acini d'un grappolo; uno di quei paesini in cui, ancora, la gente ricava da pezzi di duro faggio paladini di faccie arcigne che poi riveste di lucenti corazze. Lui, il puparo, era venuto da lì con la numerosa famiglia e la cassa dei burattini, piantando le tende a Sciacca, ~~in~~ un vecchio magazzino della piazzetta del Purgatorio. E vi aveva iniziato la sua attività, cantando con la sua voce grave e profonda, da vecchio guitto, le gesta dei cavalieri di Carlo. Da ragazzi talvolta si andava a vederlo. Ricordo lo stanzone sempre pieno: erano per lo più marinai cui il vento di scirocco impediva di prendere il largo, ragazzi impazienti e tumultuanti e, sopratutto, vecchietti seduti nelle prime file, perché talvolta venivano al pomeriggio per accaparrarsi i posti migliori. Gente semplice che ammorbava l'aria col puzzo delle sigarette ed ingannava l'attesa cantando vecchie canzoni, di quelli che i carrettieri urlano d'estate, quando il mulo arranca stancamente lungo la bianca trazzera. In un angolo intanto strimpella un pianino tanto vecchio che è un miracolo che riesca ad emettere ancora dei suoni. Poi quando il figlio del puparo che fungeva da bigliettaio aveva ormai raccolto la somma necessaria per il pranzo dell'indomani, incominciava lo spettacolo.

La voce grave del puparo snocciolava la vecchia storia con i suoi amori ed i suoi tradimenti e gli epici duelli. Erano cose vecchie, che tutti conoscevano per averle viste chissà quante volte, ma che interessavano come fossero nuove e commuovevano inevitabilmente i vecchietti della prima fila, tutti con gli occhi lucidi e le mani tremolanti che tormentano i baffi imbrattati dal tabacco. I patiti conoscono addirittura a memoria la battuta del dialogo, taluni magari i trucchetti scenici: il colpo di piede del puparo che era avvertimento per il figlio di incominciare a suonare il pianino, la cui musica faceva da sottofondo musicale. Talvolta questo segnale veniva dato da uno della platea e la musica suonava a sproposito.

Il puparo con i grigi capelli scarmigliati, irato come un eroe antico, veniva fuori sul proscenio guardando tutti con occhi di fuoco. La sala era silenziosa, quasi si potevano sentire volare le mosche. Il puparo allora agitava il pugno.

"Cornuti, — gridava con voce tonante — i soldi me li **ho** presi; perciò se vuliti virivillu e va beni, se no chiudo e me ne vaio".

Qualcuno magari rispondeva: "Cornuto c'è vossia" e lo spettacolo finiva perché quello, offeso nella dignità d'artista, non voleva sentire ragioni. Ciò con gran disappunto dei vecchietti delle prime file: perché questi si appassionavano e ne discutevano tra di loro, altercandosi magari su chi era più valoroso Orlando o Rinaldo, quando, finito lo spettacolo, si avviavano all'osteria a bere il solito quartino.

Una volta vidi uno di essi bussare a tarda sera alla porta del puparo e piagnucolava che gli desse in mano Gano di Magonza, ché lo avrebbe scannato lui quel vile traditore. Infatti la sera c'era stata la rappresentazione della rotta di Roncisvalle e tutti erano andati via mogi, senza guardarsi in volto. E questa era storia di ogni anno. Poi un giorno un americano andò a trovare il puparo che si crogiolava al sole di primavera, a ridosso di un vecchio muro calcinato di bianco. Gli chiese se era disposto a vendergli i pupi e quello, forse stanco di dire sempre le stesse cose, di recitare gli stessi dialoghi, acconsentì e glieli vendette per duecento mila lire.

Finiva così l'ultimo puparo di Sciacca.

Michele Di Giovanna

Scansionato con CamScanner

viaggio in sicilia

Conoscevo la Sicilia solo attraverso le lunghe descrizioni che me ne faceva mio padre, con la voce rotta dall'emozione e con un tono vibrante per i cari ricordi. Sono nata in America da un Siciliano ma amo la Sicilia come la mia seconda patria perché è la terra dei miei avi e perché presto sarà quella dei miei figli.

Avevo pensato, con una immaginazione, diciamo un po' infantile che qui ci fosse sopratutto un gran bel sole, delle terre meravigliose e fertili, delle belle città, e bei paesi bagnati dal mare, ma non avrei creduto che il senso dell'arte fosse così maturo e forte nel popolo Siciliano.

Sciacca è tra le città sicule una di quelle che maggiormente mi ha entusiasmato e conquistato. In essa le bellezze naturali ed artistiche sono profuse a piene mani da una volontà divina che la fa bella per natura e per arte. Vorrei parlare a lungo dei monumenti, delle opere, e dei saccensi illustri e mi propongo di farlo tra breve tempo. Vorrei cominciare per ora con la descrizione di un'arte sicula antica come Sciacca stessa « l'arte della ceramica » perché è la sola che ha una continuità artistica e progressiva mai interrotta, che non si arresta nel campo artigianale nel quale nacque, ma che maturandosi e perfezionandosi oggi diviene arte.

Ho desiderato visitare la scuola d'arte così organizzata e produttiva e ne sono rimasta entusiasta. Ho conosciuto il prof. Nico Nicosia che dirige la sezione ceramiche, e che da otto anni opera a Sciacca dopo aver girato l'Europa studiando metodi sempre migliori e tecniche diverse, che lui poi ha elaborato per raggiunger nella sua ceramica quel punto di maturità artistica a cui oggi è pervenuto.

Ho visto i laboratori della scuola ed ho avuto modo di seguire lo svolgimento delle fasi della lavorazione della ceramica. Nicosia si soffermava a spiegare la tecnica da lui preferita; cioè quella a lucignolo che magistralmente fa seguire alla scuola e che adotta anche nel suo studio. Ho voluto sapere se le decorazioni pittoriche nelle ceramiche fossero fatte dagli alunni, ed il professore Nicosia mi ha risposto affermativamente dicendosi soddisfatto della sua scolaresca. Ho voluto vedere pure lo studio di Nicosia. In esso vive un mondo ceramico fatto di mille personaggi diversi e che rappresentano varie epoche. Per lo più di stile caricaturale, le statuine hanno una loro poesia: nel movimento, nella forma e nel colore. Avevo precedentemente visto lo stile di Caltagirone e di Santo Stefano, ma questo di Sciacca mi sembra nuovissimo. Anche gli altri oggetti testimoniano un gusto raffinato e moderno. Ma la cosa che veramente colpisce è la fattura dei leggerissimi vasi. La loro decorazione risente molto dello stile di Nicosia come pittore. Le figure si lasciano intravedere tra gli sfondi prevalentemente rossi come se spuntassero da un mondo irreale e di sogno. Sono figurine appena accennate con le ombre mai disegnate violentemente, sebbene violenti siano i colori. La lucentezza della ceramica spicca subito anche all'occhio profano.

Nicosia sa dare alle sue ceramiche i lustri alla « Mastro Giorgio » ed i riflessi metallici, che le rendono preziose ed uniche.

Gloria Viola Kenthy



NICO NICOSIA: Vaso

Scansionato con CamScanner

nella storia e nella leggenda

Dalla nuova via panoramica che corre ai lati dello Stabilimento delle Terme di Sciacca e dalla piazza antistante, contemplavo l'altra sera al chiaro di lume della luna il mare terso e inargentato le cui acque spumose si infrangevano sugli scogli che stanno attorno alla Rupe di Camordino, rupe che si interna nel mare e prende di poi il nome di Coda della Volpe.

Chi viene a Sciacca senza visitare le Nuove Terme e senza godere lo spettacolo sublime che vi si gode non può portare con sé il ricordo dolce della Sciacca nuova il cui stabilimento delle Terme da al visitatore la visione completa della posizione topografica felice in cui gli antichi fabbricarono questa illustre città le cui gesta e i cui fasti sono famosi nella sua storia che ha rapporti e correlazioni in tutta la storia gloriosa d'Italia.

Storia gloriosa di Sciacca

Sciacca in tutte le sue vie e piazze e nelle chiese e nei palazzi patrizi conserva resti e cimeli che richiamano le varie dominazioni che vi si sono succedute lasciando ognuna un'impronta marcata nel dialetto dolce ed armonioso che parla il popolino; si notano infatti espressioni e parole che richiamano i linguaggi dei vari popoli: greci, latini, arabi, francesi, spagnoli ecc.

Sciacca fu teatro di lotte sia dai tempi preistorici, la sua origine risale a parecchi secoli a.C. Fu castello di confine della dorica Selinunte, castello di rifugio e stazione di passaggio tra Mazara ed Agrigento, nel periodo saraceno; piazzaforte e città illustre sotto i Normanni, dove Giulietta, figlia del Conte Ruggero Bosso d'Altavilla abitò e l'arricchì di belle fabbriche e fu della Contessa di Sciacca, avendo avuto in dote dal padre tutto il territorio che va dai fiumi Belice e Platani. Fu ultimo teatro della lotta nella guerra del Vespro Siciliano nel cui territorio si concluse la pace con Carlo di Valois. Fu capitale della quarta parte della Sicilia sotto il vicariato di Guglielmo Peralta. Fu città illustre nel tardo Medio Evo, ebbe il titolo di "Urbis digna" e godè splendidi privilegi e favori e per le sue industrie e per il suo porto che armava galere per le guerre della patria; gareggiò con le più illustri città di Sicilia, specialmente con Messina ed ebbe come questa il diritto di battere moneta. Con i suoi 53 baroni, con le sue 58 chiese, con i numerosi monasteri e conventi, con i suoi sontuosi palazzi fu centro di convegni e di tornei, fu visitata spesso da re e principi.

Qui arte, qui eroismo, qui intrecci amorosi, qui incanti, qui poesia si adunarono. La sua quiete e la sua pace furono turbate dalle lotte fratricide tra le famiglie dei conti Perollo e Luna; la città si divise in due partiti e diventò teatro di continue lotte cruente che per 200 anni la dilaniarono; i Signori emigrarono in altre terre e la città perdette lentamente il suo splendore e la sua gloria, finché spenta la libertà dal fedigrafo Borbone si ridesta nel risveglio della Rivoluzione Italiana.

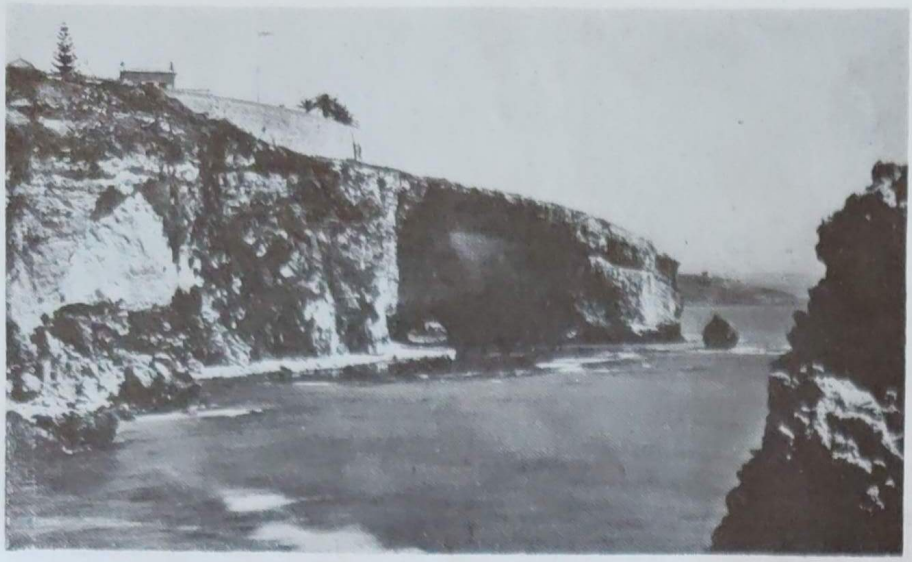
Sciacca ha una storia medievale assai illustre; Agrigento famosa nei tempi antichissimi conserva le sue rovine che sono glorie delle sue glorie passate, ma non ha una storia medioevale così illustre e gloriosa come quella di Sciacca. Ora Sciacca è in linea per riacquistare il suo antico splendore. Non è seconda a nessuna città d'Italia per fede e per eroismo e ha contribuito alle glorie della Patria col sangue generoso e con la vita dei suoi duecento figli i cui nomi sono segnati sul monumento dei caduti in Piazza Porta Bagni e nella cappella votiva in S. Maria delle Giummare.

Il Mare di Sciacca

Il mare è tutta la poesia di Sciacca, tutta la sua caratteristica, lo si veda da ogni parte. Chi lo guarda poi dalle Terme lo vede in tutta la sua magnificenza: bello, terso, liscio, azzurro, luminoso, piano, si stente immenso da Capo S. Marco fino a Capo Bianco.

Qui cito gli ultimi versi di un componimento poetico sul mare di Sciacca del Prof. Tabone: "Un quadru è chistu a sfunnu cilistrinu, l'occhiu già sgranu e guardu 'ntunnu 'ntunnu, pinsannu ddu Pitturi gran-

Scansionato con CamScanner



SCIACCA - Buca di Camardino

ni e funnu, mi pari di sunnari e mi confunnu!"

Dalle Terme giù nel mare sulla Riviera di Ponente si vedono lo scoglio S. Elmo con la grotta della Regina e il piccolo porto popolato di barche, più vicino sotto gli occhi si scorgono lo scoglio della Regina, la Conca del Gigante o della Trave lunga, la Conca dei bimbi, la conca di Giulietta dove si dice soleva bagnarsi questa bella e nobile donna.

La Rupe di Camordino

La Rupe di Camordino nel centro si prolunga e si interna nel mare formando ai fianchi due seni alla cui base sulla spiaggia ha una larga apertura come un grande occhio, chiamata Buca di Camordino, da questo posto la rupe che si interna nel mare è della Coda della Volpe perché somiglia alla coda di questo animale.

Dall'alto di questa rupe si gode tutta la trasparente purezza cristallina del mare; chi ha buona vista può ammirare la flora marina dai colori svariati, le morbide arene ove le meduse si muovono, insieme ai pesci svariati che guizzano gioiosi; i ricci scuri stanno aggrappati agli scogli e i granchi si assolicchiano sulle rocce muscose. Qui si sente il profumo delle acque marine iodate, si respira la brezza che inebria, allarga i polmoni e apre l'appetito.

Chi vede la trasparenza e sente il profumo delle acque marine di Sciacca da questo posto d'incanto porta con sé la nostalgia del mare ed è tentato a tornare in questo posto delizioso.

La Leggenda d'Icaro

Da questo mare venne Icaro, volando con le sue ali di cera che resistettero finché la fresca brezza le mantenne sode; ma quando raggiunse il territorio di Sciacca, i raggi cocenti del sole, ma più il caldo che veniva fuori dalle grotte vaporose di Monte Kronio, le liquefecero; Icaro, povero mortale, precipitò sfracellandosi la testa contro la cima di Monte Kronio; il suo corpo si inabissò nel cratere fumante delle grotte vaporose e nelle viscere del monte ancora riposa.

Cola pesce e l'Isola di Giulietta

A Sciacca è viva la leggenda di Cola pesce, il famoso mostro marino che vive nel mare dello Stretto di Messina. Il popolino crede che questo pesce rode il sottosuolo ed è causa dei terremoti di Messina.

Da Messina, per vie sotterranee, Cola pesce viene fino a Sciacca e anhe qui rode il sottosuolo — quando si sentono a Sciacca scosse di terremoto il popolo dice: Cola pesce è qui vicino.

Nel 1831 nel mare di Sciacca affiorò un'isoletta chiamata Giulietta o Ferdinandea. Gl'inglesi subito vi piantarono bandiera. Sorse così una lite col Re Borbone se ne discuteva il possesso. Cola pesce intervenne rodendo le basi della isoletta che non potendo più reggersi, si inabissò nel mare, e così si chiuse la lite.

La leggenda del Corallo

Il corallo a Sciacca ha pure la sua leggenda: Alberto Ammareddu è un giovane pescatore che ama Tina, sua fidanzata. Tina è pazza per lui ed è trepidante quando lo vede uscire dal chiuso del porto con la sua barchetta per la pesca.

Alla Vergine Santa, Tina raccomanda il suo amoroso e gli regala una medaglia della Madonna che Alberto attacca al collo. Un giorno mentre Alberto tira le reti la medaglia si stacca e cade in mare, il giovane vi si tuffa... qui voglio chiudere la leggenda riportando i versi del poeta Vincenzo Licata: "E scinniu, scinniu 'nfunnu a lu mari, 'nmezzu li scogli e li stiddi marini, misi tuttu lu funnu a sbutuliari: poi mentri assicutava un pisci gaddu, ci vinni 'nmani un pezzu di curaddu... vosi assummari pi pighiari ciatu, cu ddu tesoru di lu nostru mari, e a bordu, chi l'avianu pi annigatu, quannè chi si lu vittiru affacciari, gridaru tutti: « si misi a cavaddu, Bertu Ammareddu truvau lu curaddu! »". Qui il poeta descrive il gaudio di Sciacca.

La notizia del tesoro trovato corre lontano; barche coralline vengono da ogni parte, Torre del Greco ne invia a centinaia e sono le più attrezzate perché tutte tornano sempre cariche di rosso corallo... "Ma la miragghia di la bedda Tina... ristau 'nfunnu la sicca Sciacchitana".

Sac. Michele Arena

Scansionato con CamScanner



SCIACCA - panoramica da Monte Kronio

Un sugestivo angolo del giardino delle terme



Scansionato con CamScanner

ALBERGO RISTORANTE
EDEN

il più moderno
centrale
confortevole
riposante

Via Sammartano 10 — SCIACCA

Ceramiche Artistiche
Gaspare Carlino

visitateci
a SCIACCA

nei nostri laboratori
di Via Mulini 12
e Corso V. Emanuele 75

TUTTI I TIPI DI LEGNAME

per costruzione
e falegnameria

Accreditata

DITTA

LEONARDO
Scandaglia

Forniture a SCIACCA e nella zona

HOTEL
GARDEN

più moderno
e più elegante

PREFERITELO

Viale della Vittoria — SCIACCA

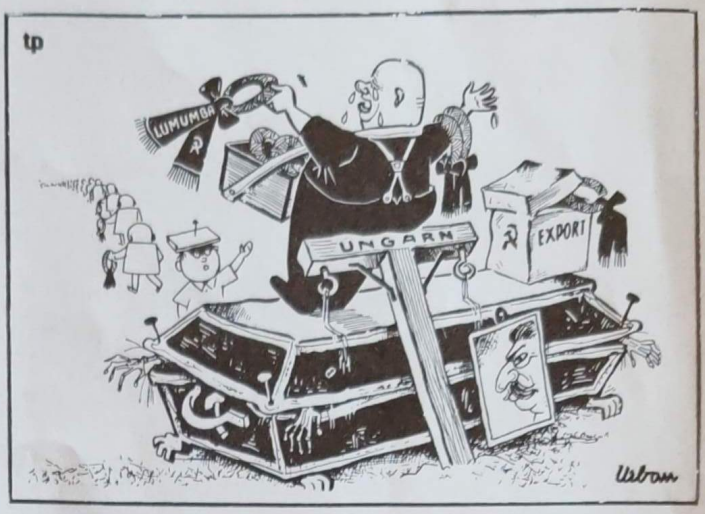
Scansionato con CamScanner



Scansionato con CamScanner

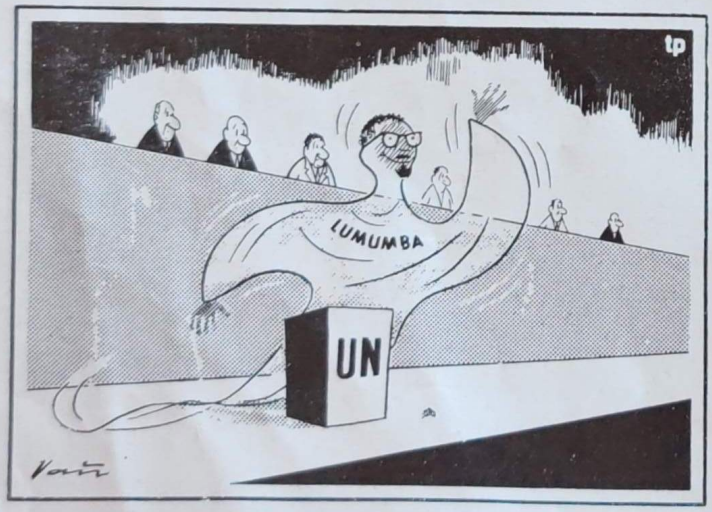
i disegni di tarantel press sul Congo













Scansionato con CamScanner

se passate
da
SCIACCA
gustate
l'ottima
cucina
del

Ristorante Kronio

di Pietro Licata
aria luce
sole
e tutte
le specialità
gastronomiche

Il colore
ed il folclore
siciliano
nelle
ceramiche
artistiche

CASCIO

Laboratorio: via Z. 50
e Boutique: via Vitt. Em. 111

SCIACCA

ALBERGO ROMA

NUOVISSIMO
CENTRALE
ACCOGLIENTE

Via Vittorio Emanuele - telef. 21668
• SCIACCA •

FIAT

COMMISSIONARIA
S. A. V. A. R.
* SCIACCA *

VIALE DELLA VITTORIA 31 - 41 ☎ 81.543

Scansionato con CamScanner



Come si raggiunge Sciacca

per ferrovia:

Da Palermo, via Castelvetrano, treni rapidi in ore quattro circa.
Da Agrigento, treni diretti in ore tre circa.

con automezzi di linea:

PALERMO - SCIACCA (km. 116): autopulman diretto; tutti i giorni feriali in ore tre circa.

PALERMO - SCIACCA (km. 140): autoservizio di linea; tutti i giorni in ore cinque circa.

A Palermo gli autoservizi partono da P.za Mangione, tel. 34496

AGRIGENTO - SCIACCA (km. 70): tutti i giorni in ore due.

TRAPANI - SCIACCA (km. 46): tutti i giorni in ore tre.

CASTELVETRANO - SCIACCA (km. 46): passando per Selinunte, tutti i giorni in ore una e mezzo.

Numerosi gli autoservizi di linea dai Comuni del circondario di Sciacca.

con automezzi privati:

PALERMO - SCIACCA (km. 116): via Monreale, S. Giuseppe Jato, Camporeale, Poggioreale, Salaparuta, Santa Margherita B., Bivio Misilbesi.

PALERMO - SCIACCA (km. 144): via Misilmeri, Marineo, Corleone, Campofiorito, Bisacquino, Chiusa Sclafani, Sambuca, Bivio Misilbesi.

Si sono indicati i suddetti percorsi per facilitare il viaggio a coloro che devono raggiungere Sciacca con automezzi privati. Per evitare errori si consiglia di seguire i passaggio dei singoli paesi.

Il collegamento con gli Stabilimenti Termali si effettua nel periodo della Stagione termale con regolari servizi di autobus.

Altezza media sul mare m. 60
Clima: Dolcissimo sub-tropicale
Temperatura media della minima invernale: +14°
Temperatura media della massima estiva: +25°







Gite ed escursioni

Da Sciacca si possono fare escursioni e gite interessanti:
1) **Al Monte S. Calogero** (mt. 397 s.m., km. 7), detto anticamente Kronio, la cui struttura geologica è stata oggetto di appassionati studi in quanto in esso si trovano le famose grotte naturali dette Stufe di S. Calogero. Nelle immediate adiacenze è entrato in funzione nel 1959 l'Albergo Kronio con annesso ristorante e bar. Vi si trova il famoso Santuario di S. Calogero, dove è ammira una statua del Santo scolpita nel 1538 da Giacomo Gagini.
2) **Al Castello d'Intanto** (km. 2) alle pendici del Kronio, sulla statale 115, in prossimità dello Stabilimento Molinelli. Filippo Bentivegna, un contadino artista, ha creato un suo mondo fantastico. Ha popolato la sua campagna di teste e di mostri, scolpiti negli alberi e nelle pietre, disponendoli a gironi come bolgia dantesca.
3) **Al Lago artificiale del Carboi** (km. 26), zona pittoresca, amena e riposante.
4) **A Caltebellotta** (km. 40), pittoresco paese montano interessante per il cosidetto « Pizzu », altissima rupe accesibile a fatica da una sola parte che, come una gigantesca guglia, si eleva fino a 949 metri sul livello del mare, dal quale si gode un panorama vastissimo ed indimenticabile. In questo sito famoso per la sua fortezza fin dai più lontani tempi, si vuole che fosse la inespugnabile sede della reggia di Cocalo re sicano, costruita da Dedalo.
5) **Alle rovine di Eraclea Minoa** (km. 40) dove ora si sta svolgendo una interessantissima campagna di scavi che hanno rimesso in luce una cortina muraria (a parte degli antichi edifici), che fu una delle più antiche città siciliane (VI sec. a.C.).
6) **Alle rovine di Selinunte** (km. 43), universalmente note, che

Scansionato con CamScanner

costituiscono il più suggestivo e grandioso complesso di monumenti dorici esistente nel mondo, meta continua di quanti sentono il fascino dell'antichità classica.
7) **Ad Agrigento** (km. 78), dove gli antichi templi sono la perenne testimonianza di una grande civiltà per cui la storia della Sicilia antica è parte cospicua della storia dlel'incivilimento del mondo.



Acque stabilimenti termali cure

ACQUE PRINCIPALI:

- **Sulfurea ipertermale** (56°), ipertonica, radioattiva, tra le più ricche di idrogeno solforato.
- **Salso-solfato-alcalino-terrosa** detta dei « **Molinelli** » (32°), ipertonica, radioattiva.
- **Salso-solfato-alcalino-litiosa,** detta « **Acqua Santa** », ipotonica, radioattiva, che viene utilizzata localmente per uso idropinico ed ha una azione coleretica ed anticiacida, con buoni risultati nella calcolosi renale.

STABILIMENTI TERMALI:

- **delle « NUOVE TERME »** (tel. 81.620), dotato di 70 camerini per la fango-balneo-terapia sulfurea con annessi camerini per la reazione e di reparti per le cure speciali. E' ubicato in città, sulla meravigliosa terrazza naturale di « Cammordino » sul Mare Mediterraneo.
- **delle « ANTICHE TERME »** (tel. 81.602), nella Valle dei Bagni, a 500 metri dalla città, attualmente usato ad integrazione dello Stabilimento delle Nuove Terme per fanghi e bagni sulfurei.
- **dei « MOLINELLI »** (tel. 81.002), ubicato in zona ubertosissima, vicino al mare, a circa 2 km. dalla città. In esso si utilizza l'acqua salso-solfato-alcalino-terrosa ipotermale per bagni, docce ed irrigazioni ginecologiche.
- **delle « STUFE VAPOROSE NATURALI DI S. CALOGERO »** (tel. 81.504), sul Monte Kronio, a circa 7 km. da Sciacca. In corso di definizione il grande Stabilimento-Albergo delle Stufe di S. Calogero.
  Le « Stufe » sono delle grotte naturali, mantenute ad elevata temperatura da un efflusso naturale di aria-vapore.

CURE:

Si praticano a mezzo:

- **Fanghi sulfurei** generali e parziali
- **Bagni sulfurei e salsi**

Il fango sulfureo di Sciacca si ottiene per lungo contatto di ottima argilla con l'acqua sulfurea, sovente rinnovata, la quale vi depone i suoi principi mineralizzanti, facendovi sviluppare una rigogliosa microflora. I risultati ottenuti con la applicazione di questo fango sono stati riconosciuti ottimi, tanto che la fangoterapia di Sciacca è largamente indicata da Clnici di chiara fama.

- **Stufe**
- **Irrigazioni ginecologiche**
- **Aerosolizzazioni**
- **Nebulizzazioni**
- **Inalazioni**
- **Massaggi**





Tariffe delle cure

ABBONAMENTI
A coloro che nel periodo 1° Luglio - 30 Settembre si abbonano ad un minimo di 15 cure si applica la tariffa ridotta

TARIFFA RIDOTTA
Si applica nel periodo **1° Luglio - 30 Settembre** alle seguenti categorie: Ecclesiastici, Impiegati dello Stato e della Regione Siciliana, Infermieri diplomati, Pensionati, Poveri dello Stato, ed agli iscritti alla C.R.I.

TARIFFA STAGIONALE
Si applica a TUTTI I CURANDI: **dal 15 Aprile al 30 Giugno** e **dal 1° Ottobre al 15 Novem.** nonchè nel periodo di chiusura del Nuovo Stabilimento Termale **(16 Novembre - 14 Aprile).**

TARIFFA SPECIALE
Si applica sempre ai CITTADINI NATI o domiciliati a Sciacca e loro famigliari a carico, alle Assistenti Sanitarie, Assistenti Sociali, Ostetriche, Farmacisti, Giornalisti e Pubblicisti, Mutilati ed Invalidi di guerra e del lavoro, Studenti della Facoltà di Medicina, Veterinari, Famigliari a carico e genitori di Medici.

Per usufruire delle agevolazioni e riduzioni è indispensabile esibire, **all'atto dell'ammissione alle cure,** i documenti comprovanti di essere nelle condizioni stabilite per beneficiarne.

AGEVOLAZIONI AI COMUNI ED ENTI ASSISTENZIALI
Le sole cure termali praticate dagli ammalati avviati, con regolare lettera impegnativa, alle Terme Selinuntine di Sciacca dai Comuni ed Enti ed Istituti di Assistenza non convenzionati, verranno computate in base alla Tariffa Stagionale, durante la intera stagione termale, escluso il mese di Agosto. Come per gli anni decorsi, le Terme Selinuntine provvedono ad organizzare, per i Comuni ed Enti ed Istituti di Assistenza, CICLI DI CURA A TRATTAMENTO COMPLETO (cure, vitto, alloggio e servizio d'autobus) della durata non inferiore a 12 giorni.

I COMUNI E GLI ENTI ED ISTITUTI DI ASSISTENZA che faranno beneficiare ai propri ammalati le sole cure termali o cicli di cura a trattamento completo, dovranno prenotarli almeno dieci giorni prima, per la loro migliore sistemazione e per la definizione della parte amministrativa.

UFFICI TURISTICI E DI INFORMAZIONE DI SCIACCA

- UFFICIO INFORMAZIONI TURISTICHE - Corso Vittorio Emanuele, 84 - Telef. 81.182.
- UFFICIO VIAGGI A.S.T.A.P. - Biglietteria ferroviaria CIT Corso Vittorio Emanuele, 90 - Telef. 81.601.
- AZIENDA AUTONOMA DI CURA, SOGGIORNO E TURISMO - Telef. 81.020.
- TERME SELINUNTINE - Stabilimento Nuove Terme - Telefono 81.620.
- AUTOMOBIL CLUB - Delegazione - Corso Vittorio Emanuele, 92 - Telef. 81.601.

Scansionato con CamScanner

TERME DI SCIACCA

« Adria Siculis salutem.
Adspice; Dedaleo consurgens anhelitus antro
Funditur et suavi densior igne calor
Languida si tentes sanari corpora morbo
Auxilium medica prorsus arte feret.
Si velis Stygias descendere pronus in umbras
Gnosius hinc Minos ad stupa cepit iter
Sen cupis coeli consurgere laetus in axe
Hinc petiit Sanctus sidera Caloyerus ».

Dedalus primus qui balnea invenit.
Minos Gnosius Rex Crete, idest Candiae,
Lapsus in lavacro periit (per inganno delle figlie di Cocalo)
Cocalus, Rex Siciliae, sanus a podagra, Dedalo suadente.
Comes Rogerius, ex usu balnei, diu vixit.
Rex Malus Gulielmus, sanavit a sciatica.
Rex Petrus, Rex Aragoniae, Rex Siciliae,
Sanavit a podagra.
Regina Constantia, regina Siciliae, filia Regis
Manfredi, ex usu balnei, sanavit a cachessia
Regina Jolanda, filia Friderici Tereii,
Sanavit a torcionibus ventri.
Regina Leonora, uxor Friderici secundi,
Regis Neapolis,
Regina Elisabetta, Regina Siciliae, uxor
Regis Petri Secundi, regis Siciliae
Infirma lavit et sanavit ».



« Erant in illa congregatione Siculi, Itali, Normandi, Romani, quae congregatio, summo cum honore, Gillectan recipiunt et circuunt locum suae coloniae, et illi obediunt, ut incepta in nomine Trinitatis crevit in tantum quod cum illa nobilitate magnanimorum et regia autoritate Digna civitatis Sacca meruit appellari, in colonia uberrima Thermarum. Facto vespere siculo (e qui ripete la notizia già data nell'opera a stampa più sopra citata: De Fluminibus Selinunti et Mazarea) Rex Petrus, Rex Aragoniae, Rex Siciliae, infirmus ad lavacra venit et sanatur a podagra. Ratione remunerationis pagum muris circumdat et ampliat oppidum; magnificat balnea sulphurea ».

Scansionato con CamScanner



★ IL GRANDE ALBERGO TERMALE DI SCIACCA ★

■ L'ATTREZZATURA ALBERGHIERA DI SCIACCA COMPRENDE ■ L'HOTEL GARDEN ■ HOTEL ROMA ■ ALBERGO FAZELLO ■ ALBERGO EDEN ■ ALBERGO ITALIA ■ ALBERGO CENTRALE ■ ALBERGO DEI LAVORATORI SUL MONTE KRONIO ■ NEL 1960 SARANNO APERTI I DUE ■ GRANDI ALBERGHI DI Iª CATEGORIA ■ L'ALBERGO STUFE DEL MONTE KRONIO ■ GRANDE ALBERGO TERMALE ■

seskera

Sciacca e le sue Terme

periodico
di turismo
informazioni
attualità

direzione
e redazione
in Sciacca

amministrazione
in Messina

editore
e direttore
Gaetano Rizzo - Nervo

stampato dalla
Industria Grafica Editoriale
via Centonze 80
Messina

manoscritti
e disegni
anche se non pubblicati
non si restituiscono

spedizione
in abbonamento postale
gruppo IV

registro stampa
Tribunale di Messina
n. 196 del 27-5-1960

Scansionato con CamScanner

SANDRA MILO



seskera

seiacca e le sue terme

Periodico di turismo e attualità

EDITORE E DIRETTORE
GAETANO RIZZO - NERVO

APRILE-MAGGIO 1961

UNA COPIA L. 200

Scansionato con CamScanner